

CUBA

Relazioni diplomatiche con gli USA? Castro dice sì

Il governo cubano per un immediato scambio di ambasciatori - Liberati 22 prigionieri americani accusati di reati comuni

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La disponibilità cubana a trattare con tutti coloro che negli Stati Uniti vogliono negoziare seriamente si è indicata qui all'Avana con «l'offensiva morale» del reverendo Jesse Jackson e ne è uscita una serie di iniziative e di proposte che costituiscono un segnale chiaro per l'amministrazione Reagan e per il popolo degli Stati Uniti. In una conferenza stampa Fidel Castro e Jesse Jackson (è stato invitato qui non come precandidato democratico — ha detto Castro — ma come personalità di spicco degli Stati Uniti che lotta per la pace e la giustizia sociale) hanno dato vita ad un dialogo che ha messo in luce posizioni nuove e volontà di intesa al di là delle ovvie differenze ideologiche e di stile tra i due leader.

Jackson ha subito annunciato 10 punti per passare

dal campo della guerra fredda a relazioni normali tra Cuba e Stati Uniti. Al primo posto ha messo proprio la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Ma il mutamento più sensibile della posizione cubana è stato forse quello che il reverendo ha messo al secondo posto, «scambio di ambasciatori». Il presidente Castro si è dichiarato d'accordo su un immediato scambio di ambasciatori con gli USA senza precondizioni. Fino ad ora Cuba aveva sempre sottolineato che il ristabilimento delle normali relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti doveva essere preceduto dalla fine del blocco economico imposto ormai 25 anni fa all'isola.

Gli altri 8 punti sono meno nuovi. Jesse Jackson ha ottenuto la liberazione di 22 prigionieri statunitensi che si trovano nelle carceri cubane per traffico di droga. Sono



L'AVANA — Fidel Castro e Jesse Jackson durante una conferenza stampa nella capitale cubana

L'annuncio alla conferenza stampa fatta insieme a Jackson

esclusi dal provvedimento 11 dirottatori di aerei. «Avevamo adottato una politica di non concedere la libertà a questi prigionieri», ha detto Castro — «fino all'espiazione della pena, dato che negli USA è in corso una campagna diffamatoria: ci accusano di trafficare droga. Ma il reverendo Jackson ha insistito molto sottolineando la questione umanitaria e così abbiamo accettato».

Dal canto suo Jackson ha dato un taglio politico al problema. «Pensavamo che la base per una ripresa delle trattative tra Cuba e Stati Uniti avrebbe dovuto essere la pace. Ma il governo USA ha detto che il problema più importante era quello di restituire a Cuba i prigionieri che erano rimasti nel nostro paese nel 1980 dal porto del Mariel. Allora noi abbiamo fatto dei prigionieri statunitensi a Cuba la base su cui impiantare il dialogo».

E abbiamo chiesto a Castro di fare in fretta, perché c'è nella regione il rumore dei tamburi di guerra». I cubani che se ne andranno nel 1980 dal porto del Mariel e che ora in numero di più di mille sono in carcere ad Atlanta accusati di essere malviventi, sono un altro dei punti di Jackson. L'amministrazione Reagan li vuole restituire a Cuba. Il governo dell'Avana si dichiarava disposto a discuterne dopo le elezioni di novembre «per evitare che il problema si trasformasse in tema elettorale». Ora Fidel Castro, ha detto che è disposto a discuterne anche subito se i due partiti nordamericani sono d'accordo, ma dentro un nuovo regolamento di immigrazione tra i due paesi, che per altro gli USA si sono sempre rifiutati di discutere.

Altri punti sono la visita di un carcere cubano che Jackson compirà oggi, la liberazione dell'anziano prigioniero Andres Vargas Gomez, in carcere da molti anni sotto l'accusa di essere un agente della CIA, l'appoggio di Fidel Castro alla marcia della pace del prossimo primo luglio fino alla frontiera tra Stati Uniti e Messico, l'appoggio al gruppo di Contadora nella sua ricerca di una soluzione pacifica dei conflitti centroamericani, l'accordo che i problemi dell'Africa Australe possono essere risolti solo sulla base della risoluzione 435 delle Nazioni Unite. Jackson ha anche invitato Fidel Castro a completare una visita negli Stati Uniti.

Il leader cubano rispondendo ad un giornalista statunitense che gli domandava se Cuba è disposta a normalizzare le relazioni con gli USA anche nel caso in cui Reagan venisse rieletto a novembre, ha affermato: «Un

giorno o l'altro le relazioni devono normalizzarsi, con un presidente o un altro. Noi non escludiamo nessun presidente».

La liberazione dei 22 prigionieri ha imposto un ulteriore cambio al programma ufficiale. Questa sera Jackson volerà a Managua, ma tornerà all'Avana giovedì e qui imbarcherà sul suo aereo i detenuti liberati e li porterà con sé a Washington.

Giorgio Oldrini

Nostro servizio

PARIGI — Il Comitato Centrale del PCF ha proseguito per tutta la giornata di ieri e fino a tardi ora la discussione sul rapporto presentato martedì mattina da Claude Poperen, relativo alle cause della sconfitta subita dal PCF e della sinistra francese in generale alle elezioni europee del 17 giugno.

Questa discussione, a quanto ci è stato di sapere, ha assunto subito un carattere aperto e vivacemente critico ed ha costituito un arricchimento degli elementi di analisi del voto forniti dal rapporto che aveva circoscritto i motivi del nuovo insuccesso elettorale del PCF a quattro cause principali: l'astensione massiccia di gran parte dell'elettorato di sinistra, soprattutto comunista e operaio, provocata dalla politica governativa e da un ripiegamento rassicurante di chi aveva fondato tutte le proprie speranze nella vittoria della sinistra del 1981; la «corresponsabilità» del PCF in questa politica; la mancanza di una scarsa possibilità di costringere il governo a rispettare gli impegni politici e sociali presi tre anni prima; il voto per una «Europa fallimentare», ancora una volta «dominata dalle potenze finanziarie», quindi per un obiettivo né popolare, né mobilitatore; la campagna anti-

FRANCIA

PCF diviso sui modi per uscire dalla crisi della «gauche»

Chevenement critica Delors e appoggia Rocard, che viene invece attaccato da Jean Poperen - Il CC del PCF ha discusso come ricollegarsi con il «paese astensionista»

comunista e la deformazione della politica del PCF ad opera degli organi di stampa e audiovisivi.

Poperen aveva poi affrontato il tema dei mezzi per la ripresa — azione vigorosa contro la crisi dentro e fuori del governo, maggiore apertura verso il centro e il centro-destra, al confronto nella società francese — insistendo sulla necessità che il dibattito interno continui per tutta la fase preparatoria del XXV Congresso che avrà luogo nei primi giorni del febbraio 1985.

Le scarse indicazioni uscite dai lavori del CC, rigorosamente e tradizionalmente dominata dalle potenze finanziarie, quindi per un obiettivo né popolare, né mobilitatore; la campagna anti-

loro portata. È tuttavia interessante notare che, mentre il PCF è impegnato nell'analisi delle cause della propria sconfitta e nello sforzo di individuare nuovi mezzi di collegamento col «paese astensionista» (o una parte almeno dei 14 milioni di francesi che hanno votato alle elezioni europee del 17 giugno) attraverso una più convincente illustrazione della sua «partecipazione critica al governo», il Partito socialista — anch'esso pesantemente ridimensionato dalle elezioni europee — è percorso da profonde e contraddittorie correnti che coinvolgono verso il vertice una quantità non trascurabile di interrogativi e di proposte.

Jean Pierre Chevenement, leader della sinistra socialis-

ta ed ex ministro dell'Industria e della Ricerca, facendo una analisi della sconfitta socialista non troppo dissimile da quella del PCF — crisi economica, due milioni di disoccupati che potrebbero diventare due milioni e novecentomila nel 1986, cioè un milione in meno delle previsioni, conseguente delusione dell'elettorato socialista — pensa che l'attuale politica di rigore economico anti-socialista, a fini di bilancio, è un governo di «salute pubblica» gettato come un ponte al di sopra dei crepacchi che dividono il partito; il governo magari presieduto

da Rocard, che appartiene alla corrente opposta a quella di Chevenement, ma che condivide con lui certe analisi monetarie e finanziarie.

Jean Poperen, numero due del Partito socialista e fratello di Claude Poperen della Direzione del PCF, prepara invece un «manifesto» essendo convinto che «non si vince la battaglia politica se la sinistra abbandona la lotta ideale, la battaglia delle idee».

Per Jean Poperen, che un mese fa aveva già pubblicato un interessante documento in proposito, uno dei pericoli maggiori che corre il Partito socialista è di rinunciare appunto a questa battaglia ideale in base ai suggerimenti della «seconda sinistra» che altro non è che la

POLONIA

Per il BIT Varsavia viola diritti sindacali

GINEVRA — Il BIT (Bureau International du Travail), cioè l'Ufficio Internazionale del Lavoro, accusa il governo polacco di avere violato i diritti sindacali garantiti dalle convenzioni internazionali cui ha aderito. L'accusa è contenuta nel rapporto pubblicato ieri a Ginevra dalla Commissione d'inchiesta indipendente istituita dal BIT.

Il rapporto è stato reso noto nella giornata di chiusura della sessantesima sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro.

Il governo di Varsavia e i rappresentanti delle varie correnti sindacali polacche vengono invitati ad avviare un dialogo «libero e senza pregiudizi» per ristabilire l'accordo necessario alla ripresa di attività sindacali basate sulle norme del BIT.

Augusto Pancaldi

sinistra riformista rivermitata, quella che da oltre un quarto di secolo, col pretesto di rinnovare l'ideologia socialista, ne distrugge i fondamenti. Chi sono i leaders di questa seconda sinistra? Il segretario generale della CFDT, Edmond Malre, i sociologi Alain Touraine e Ronsavallon e lo stesso Michel Rocard.

Non si tratta naturalmente, per Poperen, di respingere in blocco la «seconda sinistra» ma di capire i problemi nuovi e le esigenze nuove che essa pone, e di opporre a questa corrente quella della «sinistra profonda» che è e rimane nel Partito socialista l'espressione di una corrente vitale del movimento operaio francese».

Il rapporto deplora il rifiuto a cooperare da parte delle autorità polacche, e respinge le obiezioni secondo cui le denunce circa la sospensione e il successivo scioglimento di «Solidarnosc» muovono da giudizi di natura politica.

Il testo prodotto dalla commissione d'inchiesta si sofferma anche sugli arresti di sindacalisti polacchi, asserendo che mancherebbero prove a sostegno della tesi ufficiale governativa secondo cui costoro avevano intrapreso azioni politiche.

D'altra parte, secondo la commissione, le attività sindacali non possono essere rigidamente limitate al solo campo professionale. «La scelta di una politica, particolarmente in materia economica — si legge nel documento — comporta conse-

guenze per i lavoratori ed i sindacati che dovrebbero quindi poter manifestare la loro opinione sulla politica economica e sociale del governo».

Il rapporto del BIT lamenta l'assenza di inchieste indipendenti e imparziali da parte delle autorità di Varsavia sulla morte di una sessantina di sindacalisti provocata, pare, da duri interventi della polizia. Si critica inoltre il licenziamento di migliaia di lavoratori per il solo fatto di aver aderito a «Solidarnosc».

Riconoscendo che le nuove leggi polacche migliorano la vecchia legge del 1949, il BIT esprime preoccupazione per i ritardi nell'applicazione della legge dell'8 ottobre 1982, che incrina negativamente la possibilità di un ritorno al pluralismo sindacale.

RFT

Lambsdorff accusato di corruzione si dimette ed è subito sostituito

Al ministro liberale dell'economia succede il compagno di partito Martin Rangemann

BONN — Se entro oggi Franz Josef Strauss non riesce ad organizzare un'efficace controffensiva, il cancelliere Kohl avrà vinto una delle sue battaglie più difficili. Da mesi, nella Repubblica Federale, si aspettava il giorno in cui Otto Lambsdorff, il ministro dell'economia liberale, sotto accusa per una brutta storia di corruzione che sta per arrivare in tribunale, si sarebbe dimesso dal suo incarico, come il momento della grande resa dei conti tra le due componenti della coalizione di centro-destra che governa a Bonn. Il rapporto che le dimissioni di Lambsdorff avrebbero reso inevitabile doveva, secondo le previsioni, sconvolgere i delicatissimi equilibri fra CDU e Kohl. In effetti, il ministro Hans-Dietrich Genscher è passato alla CDU del leader bavarese dall'altro Strauss non aveva mai fatto mistero sulla sua intenzione di rivendere il «giusto peso» che la sua componente avrebbe dovuto avere nel governo, entrando egli stesso nel gabinetto, come vicecancelliere e in ogni caso alla guida di un ministero «importante» (quello esteri o delle finanze) o, quanto meno, piazzando meglio i suoi uomini e indicando una serie di direzioni ombra sulle più importanti decisioni governative.

Non è successo nulla di tutto questo. Almeno fino a ieri sera. Con un blitz la cui tattica deve essere stata studiata accuratamente, il cancelliere e Genscher hanno messo il loro alleato-rivale con le spalle al muro. Lambsdorff ha annunciato le proprie dimissioni nella notte tra martedì e ieri, e ieri mattina aveva già un successore, designato dalla FDP e accettato da Kohl e dalla CDU. Si tratta di Martin Rangemann, vecchio leader liberale che per qualche anno era stato invitato a fare il capogruppo all'assemblea di Strasburgo. Rimasto disoccupato dopo la pesante sconfitta della FDP il 17 giugno (i liberali tedeschi sono fuori dal Parlamento europeo). Rangemann è diventato la carta vincente per una successione indolore a Lambsdorff. Nessuno l'aveva immaginato. Neppure, evidentemente, la CDU, che è apparsa chiaramente sorpresa e in difficoltà di fronte all'improvvisa designazione.

Ma altre due circostanze hanno favorito la manovra del cancelliere. Una, la cui dolorosa natura personale deve aver creato almeno qualche problema di opportunità: è il fatto che Franz Josef Strauss è sotto shock per la recentissima e tragica scomparsa della moglie.

La seconda è quanto è accaduto al vertice europeo di Fontainebleau. La grossa concessione che Kohl è riuscito a ottenere dai partners in merito alle facilitazioni fiscali a favore degli agricoltori e degli allevatori tedeschi, rappresenta ovviamente una vittoria non tanto per il governo di Bonn, che potrebbe trovarsi di fronte a nuovi contrasti agricoli in seno alla comunità, quanto per il governo regionale di Monaco e per la CSU, la cui base sociale è largamente costituita proprio dai

maggiori beneficiari delle facilitazioni strappate da Kohl a Fontainebleau. Non va dimenticato a questo proposito che il 17 giugno uno dei partiti che ha subito i colpi più duri, e specie nei distretti agricoli bavaresi, è stato non a caso quello di Strauss. Contentato sul piano dei governi di partito, la CSU potrebbe mostrarsi meno incline a rivendicare il proprio «giusto peso» nella comunità. Almeno questo potrebbe essere il calcolo fatto da Kohl.



BONN — Otto Lambsdorff

Brevi

Appello di Reagan al dialogo con Mosca
WASHINGTON — Il presidente Reagan ha rivolto un nuovo appello a Mosca per un rinvio del dialogo e della cooperazione, pur riservando all'URSS la responsabilità del deterioramento dei rapporti. Reagan ha sottolineato che i due paesi continuano a collaborare in molti campi.

Due vescovi USA contro missili nucleari
NEW YORK — I vescovi di New York e Chicago, John O'Connor e Joseph Bernardini, hanno denunciato i pericoli della corsa al dispiegamento di missili nucleari da parte delle superpotenze, all'altra guerra europea — hanno detto — « sarebbe una catastrofe anche se combattuta con armi convenzionali, ma almeno sarebbe preclusa la possibilità di un fatidico olocausto nucleare».

Ustinov e Gorbaciov accusano l'Occidente
MOSCA — Il ministro della Difesa e il numero due del Partito comunista sovietico hanno invitato le forze armate e la popolazione a stare «più che mai in guardia» contro l'«accresciuto pericolo di guerra». Bisogna rafforzare il potenziale bellico dell'URSS e accelerare la prontezza al combattimento.

Accordo Est-Ovest sui problemi dell'ambiente
MONACO — Un compromesso è stato raggiunto sul testo del comunicato finale alla conferenza sull'inquinamento atmosferico, a Monaco di Baviera. Era la prima occasione di contatti diretti tra USA e URSS dopo la decisione sovietica di non partecipare alle Olimpiadi. I due paesi hanno deciso di firmare in vigore un trattato per incontri regolari tra scienziati dei due paesi.

Proseguono incontri USA-Nicaragua
MANZANILLO — Secondo giorno di colloqui tra rappresentanti dei due paesi nella città messicana di Manzanillo. Nessuno può avvicinarsi al luogo, e non si hanno informazioni sull'andamento delle discussioni.

Leader della Swap ricevuto dal Papa
CITTÀ DEL VATICANO — Sul Nupura, presidente della Swap, l'organizzazione che combatte in Namibia contro il regime sudafricano, ha avuto un colloquio riservato con Giovanni Paolo II il Vaticano.

MEDIO ORIENTE

Scambio di prigionieri Israele-Siria

BEIRUT — Quella di oggi può essere una giornata importante per le relazioni tra Israele e Siria: grazie alla mediazione del comitato internazionale della Croce Rossa, i due governi hanno deciso di scambiarsi un certo numero di prigionieri di guerra. È la prima volta che ciò accade dal dissempimento delle truppe e dalla reciproca restituzione di prigionieri che furono mediati da Kissinger nel 1974. La notizia è stata resa nota a Damasco ed è stata confermata dalla Croce Rossa a Beirut. Lo scambio è previsto nella città di Kuneitra, nel Golan, che fu occupata nel 1967 da Israele e venne distrutta durante la guerra del 1973.

Sui monti del Libano in prossimità di Beirut si continua intanto a combattere tra esercito e forze druse. La notizia è stata diramata dalla radio falangista, secondo cui l'altra notte sarebbe stata sparata una cannonata al minuto. È sempre secondo l'emittente, la battaglia più dura dalla proclamazione del «piano di sicurezza», attraverso il quale il governo di Beirut spera di propiziare il ritorno alla normalità. Le trattative sfuggite al controllo delle autorità, che promettono ora l'applicazione del «piano di sicurezza» entro la prossima settimana. Eccezione fatta per le milizie cristiane «forze libanesi», che esprimono riserve in proposito, tutti i partiti di destra e di sinistra hanno dato il loro assenso al piano, che è stato proposto dal vicepresidente siriano Khaddam.

Nel sud Libano, un soldato israeliano è stato ucciso in una imboscata presso Tiro. Salgono così a 565 i caduti israeliani in Libano. Nel pomeriggio l'aviazione di Tel Aviv aveva bombardato una base palestinese 7 chilometri a nord-ovest di Tripoli, nel nord Libano. A Gerusalemme, una bomba è stata disinnescata su un autobus in una via affollata della città vecchia: il primo attentato dopo quello del 2 aprile che fece un morto e 48 feriti.

IRAN

Continua il dirottamento del Boeing 727

IL CAIRO — L'agenzia egiziana «MENA» ha reso noto che il governo del Cairo ha deciso di rifiutare l'asilo politico ad due dirottatori del Boeing 727 delle linee civili iraniane, che è stato costretto ad atterrare l'altro ieri all'aeroporto della capitale egiziana dopo aver effettuato una sosta nel Qatar. In questa occasione erano stati liberati tutti i 142 passeggeri, già rientrati in Iran con un volo speciale. Secondo quanto aveva dichiarato in un primo tempo un portavoce iraniano, l'intenzione dei dirottatori sarebbe stata quella di chiedere asilo politico in Francia, ma anche Parigi ha fatto sapere di non volerlo concedere: un funzionario del ministero degli Interni ha persino dichiarato che l'aereo non sarà ammesso nello spazio territoriale francese. In serata l'aereo è ripartito dal Cairo; secondo fonti egiziane, i dirottatori sarebbero in precedenza partiti per Baghdad su un volo di linea.

Gli iraniani hanno, dal canto loro, annunciato che due obiettivi navali «molto grandi» sono stati colpiti a sud del terminale petrolifero iraniano di Kharg. In effetti una petroliera appartenente ad una società svizzera — la «Tiburone», di 260 mila tonnellate — ha trasformato un SOS dalle acque prossime a Kharg. Sarebbe stata colpita da un missile «Exocet». Un aereo iraniano ha anche sorvolato Teheran.

Continuano — nonostante tutto — i tentativi per trovare una via d'uscita alla guerra. Alla Mecca, dove si trovavano ufficialmente per ragioni religiose, si sono incontrati ieri re Fahd dell'Arabia Saudita, re Hussein di Giordania e il presidente pakistano Zia-ul-Haq.